

Si dice Sanremo o San Remo? Dubbi sul nome del festival

Sanremo o San Remo? È in queste ore il cruccio di molti giornali. Un vecchio numero della Gazzetta ufficiale, datato marzo 1928, assicura che il nome ufficiale della città ligure è San Remo, due parole e non una come si legge invece, da sempre, nella dicitura ufficiale del festival. Più volte nel corso degli anni, provvedimenti, autorità e sindaci hanno confermato il dato, ciò nonostante San Remo, almeno per quanto riguarda il festival, continua ad essere Sanremo.

Rallegra gli italiani. All'Avvocato piace Anna

Enzo Biagi e Giovanni Agnelli. L'uno che intervistava l'altro nell'appuntamento quotidiano di Raiuno che segue il telegiornale. Non è mancata una domanda anche sul festival di Sanremo. L'ha guardato in tv anche lei, avvocato? «No, sono riuscito a vedere solo un quarto d'ora - è stata la garbata risposta del presidente della Fiat - poi avevo altri impegni. Mi è piaciuta quella ragazza, la Italo-Indiandese (Anna Falchi ndr). È bella, rallegra gli italiani».

Come vincere? I consigli propiziatori di Otelma

Il rito va applicato a digiuno. Basta recitare, vestiti di bianco (o «grudi»), uno scioglilingua propiziatorio. Ecco il testo da recitare ad alta voce dopo aver pronunciato il proprio nome: «Ihor Kalem, Ihor Ausim, Ollm Peor, Otelma Ihi Taa, Otelma Teu». È quel che serve per vincere il festival. Parola del mago Otelma che chiede che tutto avvenga, fissando «l'immagine terrena del divino maestro». Qual è? Lo stesso Otelma ovviamente.

E il mago dice: Merandi-Cola I favoriti dalle stelle

La coppia Gianni Merandi-Barbara Cola (entrambi del segno del Sagittario) vincerà il festival. Invece Spagna sarà la prima fra le donne. Giorgia la preferita tra gli aspiranti big e le nuove proposte. Patty Pravo invece non sarà aiutata dalle stelle. Sono le previsioni del Mago di Sanremo, al secolo Francesco De Barba. Il responso - ha detto il mago - è il risultato di «tre sedute medianiche nel mio ritiro spirituale». Lo hanno ascoltato una sfera di cristallo e un pendolino.



Baudo e le sue donne salvano Raiuno: Auditel record

Riondino e Guzzanti protestano per la stroncatura



Al Controfestival posse e disoccupati

SANREMO Se la tradizione del festival è pesante come una montagna, quella del controfestival si va affermando anno dopo anno, lentamente, ma inesorabilmente. La logica è sempre quella: si portano le notizie dove c'è la stampa a raccoglierte, e la minaccia costante ai posti di lavoro, le condizioni di sicurezza in fabbrica, il disagio dei lavoratori, sono una notizia dolente, anche se nella sala stampa del festival passa via come acqua fresca. Rifondazione comunista e la Confederazione unitaria di base, dunque, tornano all'attacco, questa volta con un piccolo aiuto in più da parte del comune leghista di Sanremo. Aiuto minimo: il tendone a Portosole. L'accesso alla sala stampa per conferenze e comunicazioni. Va da sé (non che ci voglia molto) che le note stilate per quattro sere (si parte oggi, si chiude domenica) sotto la tenda del porto saranno migliori di quelle del festival ufficiale. Il programma, infatti, comprende posse e gruppi del giovane hip-hop (o rock) italiano, come Settore Out, Statuto Sensaciu, Negrita, Papa Rocky, Kaballà 99 Posse, Fratelli di Soledad, Stefano Design Band, Underground Life, Piombo a tempo e molti altri con i «vecchi» Nomadi ad aprire le danze, questa sera. Un programma di tutto rispetto, insomma e soprattutto, sottolineano gli organizzatori, basato su una sincera militanza: un rimborso spese quando è possibile e via, ingresso a offerta libera e tante scuse per quelli che mancano all'appello (Mau Mau, per esempio) a causa di altri impegni. Sabato pomeriggio, poi, al culmine del ballamme del festival, manifestazione in piazza, al grido di «lavorare meno lavorare tutti». Più in stile si fa la cronaca quando si parla dei posti di lavoro e della realtà occupazionale. Le cifre sono da allarme rosso, ma altri casi premono come quello della cartiera di Val Borinida, dove i contratti di formazione-lavoro sono la norma e i più giovani per mantenersi un posto accettano situazioni a rischio e lavorazioni pericolose. Calcolare l'impatto che la protesta avrà sul festival è un esercizio sterile e inutile. Pippo Baudo, che tutto attira a sé nel più grande esercizio di ecumenismo che si ricordi, promette di leggere un comunicato nel corso del dopo-festival. La Riserva Indiana promette un passaggio al tendone, ma sulla partecipazione alla manifestazione esplicitamente chiesta dagli organizzatori non si pronuncia. Quanto a Sanremo, il calderone ribolle come non mai: tra ragazzine che aspettano i Take That, lavoratori che periscono a tirare la fine del mese e a non morire in fabbrica, signore impellicciate che corrono all'Ariston. Immagine è davvero da bottega dantesca. □ R.G.

Scottati dal Troppo sole

L'Auditel segna il trionfo di Baudo: quasi 19 milioni di spettatori nella prima serata. Polemica «interna alla sinistra» per la Riserva indiana. Il grande capo Mario Capanna: «Chi non capisce è uno spirito ossificato».

Emilio Fede: «Tifo solo per Silvio»



DAL NOSTRO INVIATO MARIA NOVELLA OPPO  
SANREMO Dalle 20.47 alle 24.32 il debutto del Festival di Sanremo ha fatto registrare una media di 15.602.000 spettatori. Significa che la prima serata (20.30-23) di Raiuno ha incatenato al video addirittura 18.995.000 persone, lo share plebiscitario del 60,71%. Una cosa quasi preoccupante, che rappresenta infatti in percentuale il limite massimo mai raggiunto da prima serata festivaliera. Con in più Raiuno e RaiTre a reggere il moccio in seconda e terza posizione. Oscuramento completo per la Fininvest, che già se lo aspettava e che del resto dentro il Festival ha comunque i suoi interessi in gara. Potevamo stupirci con altri effetti numerici. Invece ci fermiamo qui perché non potete immaginare tutto quello che è successo sotto la terra sanremese nella seconda giornata di ieri. Per noi della sinistra in specie è stata una giornata di guerre intestine che ci hanno dolorosamente esposti nelle nostre lacerazioni insieme. Infatti David Riondino, Sabina Guzzanti e la Riserva Indiana (cioè una quantità minivole ma massiccia di persone) si sono molto offesi coi vostri poveri cronisti Motivo? Tutta la stampa indegnamente accreditata ha stroncato l'esibizione del gruppo venuto con le migliori intenzioni a rappresentare l'alterità di una cultura negata: quella degli indiani d'America. Ma a Riondino e Sabina sono dispiaciuti particolarmente i giudizi espressi sull'Unità. Anche a noi in effetti è particolarmente dispiaciuto di non aver

DAL NOSTRO INVIATO  
potuto apprezzare in Troppo sole la realizzazione degli intenti che erano stati annunciati prima della cosiddetta kermesse. Ma, d'altra parte, una cosa sono le intenzioni e un'altra i risultati che si possono raggiungere in un contesto come quello impenal-pippesco. Metta mochi pure, come ha simpaticamente insinuato Riondino che a noi giornalisti le cose bisogna spiegarle con il metodo Montessori ma anche noi abbiamo un cuore. E vedere il grande capo Mario Capanna sul palco di Sanremo col suo mantelluccio da povero indiano ci ha fatto soffrire. Lui Capanna ha replicato che se non abbiamo capito il senso popolare e democratico della cosa siamo spiriti ossificati. Ha poi ricordato la «pagina stupenda di lota» scritta nell'80 insieme agli indiani Mowak E, dopo aver spiegato che «fin da piccoli abbiamo scoperto che con una canzone non si può pigliare il Palazzo d'Inverno», ha comunque garantito che «la canzone di Sabina e David riflette magnificamente la cultura degli indiani americani ed è ispirata dal Grande spirito». Ma non tutti possiamo essere raggiunti dalla Grazia. A noi il Grande spirito non ha parlato. Speriamo nelle prossime puntate. Capanna del resto ha promesso miglioramenti. E Riondino ha ammesso di piacere a tutti. Mentre la più arrabbiata era ed è rimasta Sabina che ha parlato meno degli altri ma ci ha saettato occhiate di odio dopo aver affermato che «Troppo sole è una bellissima canzone». Può essere anzi vorremmo che lo fosse. Per la sinistra riconoscente che porta mo ad artisti che, in altre occasioni ci hanno consolato con la loro intelligenza della sinistra stupidità del tutto. Vogliamoci bene lo stesso.

venire a «questa Lourdes del rock» per vedere i loro idoli, pur sapendo che non ci riusciranno. «Anche mia figlia da ragazzina si era innamorata di uno dei Duran Duran. Ripetere queste cose non serve. Loro non vogliono nemmeno vedere i Take That. Vogliono solo esserci». E subito il sindaco di questa città miracolata, di questa Lourdes fiorente si è adeguato alla linea Pippo. Come per altro verso ha fatto anche il capostruttura Mario Malfucci difendendo l'offensiva imperialistica di Raiuno in questa settimana di battaglia campale contro la tv commerciale condotta con le stesse armi della tv commerciale. Se Baudo afferma il principio della libera concorrenza e respinge l'accusa di consociativismo nei confronti della Fininvest, Malfucci sostiene che «l'appuntamento musicale non è sinonimo di tv commerciale, là dove la formula ha trovato una sua articolazione strutturale giusta». Caspita. E intanto il direttore di Raiuno Brando Giordani come sempre rimane nell'ombra, lasciando che i nomi ed eventuali demeriti vadano ad altri, soprattutto a Pippo. Avrà i suoi buoni motivi. È una vecchia volpe Rai e sa che i Consigli di amministrazione passano e possono sempre arrivare di peggio. E sa anche che già altre volte Raiuno ha tentato la strada di controbattere con offensive finali l'assalto di Canale 5 ma il risultato è stato quello del sorpasso. Ultime note. L'ubriacatura Auditel mette in secondo piano la bassa qualità delle canzoni che dovrebbe essere invece le vere protagoniste. Pippo che ne è responsabile sostiene che il mercato ha dei «momenti così». E ci è venuta in mente «quella faccia un po' così» di quelli che hanno visto Genova con Paolo Conte. Altri tempi, altri flash che qui vivono solo nei flash back rappresentati da Loredana Berté e Patty Pravo. Diva e divina del rock venute al festival per dimostrare che cantare non conta meglio essere.



David Riondino e Sabina Guzzanti. A sinistra Pippo Baudo tra Anna Falchi e Claudia Koll. Nella foto piccola Emilio Fede. Olympia

DALLA PRIMA PAGINA Non potrete dire «Chi l'ha visto?»

E la Berté in riva a un altro mare rimpianca cantando «Angeli e angeli». Mentre Bocelli rallegrava (o agghiacciava) la platea sostenendo che quest'anno avrebbe preferito «vedere» il festival di Sanremo in televisione, la Mielella ritrovava al S. Giacomo un signore che, uscito di casa in pigiama vestaglia con un asciugamano, era salito su un autobus. Susanna sfuggita ad una situazione familiare per lei insopportabile veniva rintracciata a Roma. Claudia Koll presentava Loredana Cuccarni come «show girl a 360 gradi» a questo punto saltava il ripetitore di Milano e mezza Italia si perdeva. «Un altro amore». Questo evento veniva letto come incidente tecnico, non come reazione. Cutugno tornava allo stile celestiano affermando di voler tornare in campagna perché in città non si resiste. La signora Slavich attesa a Milano dalla figlia non era arrivata. Belia la canzone di Faletti destinata all'esecuzione del solo autore («chi sarà in grado di ripetere in proprio la lirata poetica tra i due refrain?») Forse bello anche il pezzo di Fiorello bisognerebbe sentirlo in un'esecuzione accettabile. Aspettiamo. Come aspet-

[Enrico Valma]